Spettacoli

I dati Cinetel
Il crollo del cinema: incassi e presenze scesi del 70%

I conti del cinema sono in rosso. E non potrebbe essere altrimenti. Cinetel ha rivelato i dati del box office: nel 2020 il cinema ha incassato poco più di 180 milioni di euro per un numero di presenze in sala pari a poco meno di 30 milioni. Rispetto al 2019 la diminuzione degli incassi e delle presenze è stata rispettivamente del 71,3% e del 71,1%. Determinante ovviamente la chiusura dei cinema per più di cinque mesi a causa dell'emergenza sanitaria in tutto il territorio italiano dall'8 di marzo sino al 14 giugno e poi nuovamente dal 25 di ottobre. In testa agli incassi di un magro 2020 *Tolo Tolo* di Checco Zalone con 46,2 milioni di euro.

Riletture
Il ladro gentiluomo e le fiction multietniche

Achille L'attore David Gyasi è l'Achille di colore nella miniserie di Netflix «Troy - La caduta di Troia»

Corte inglese La summa del politicamente corretto è in «Bridgerton»: la corte britannica pullula di duchi e conti di colore

La valchiria L'attrice afro-panamense Tessa Thompson è una valchiria nera nel film Marvel «Thor: Ragnarok»

Il successo di Lupin nero

La serie con Omar Sy è tra le più viste su Netflix Star afroamericane da «Troy» a «Bridgerton»

Un senegalese alto un metro e novanta. A leggere i libri di inizio Novecento di Maurice Leblanc si farebbe fatica a immaginarsi così Arsenio Lupin, ma nel 2021 — società multietnica, la Francia campione del mondo rappresentata dal talento di Mbappé — la scelta diventa tanto coerente quanto criticata da chi vede un'opportunistica volontà di compiacere il politicamente corretto piuttosto che un reale afflato di parità di diritti e uguaglianza universale.

Del resto il processo è in atto. L'Academy di Hollywood ha stabilito nuovi requisiti per favorire «l'equa rappresentanza di origine, genere, orientamento sessuale e persone con disabilità»: dal 2024 i lungometraggi dovranno rispettare i nuovi standard per essere candidabili all'Oscar come miglior film. E così i colossi internazionali dell'intrattenimento si sono già adeguati per evitare di essere tacciati di non essere al passo con i tempi e i cast di film e serie sempre più spesso si allargano in rappresentanza di tutte le etnie.

Peccato che certi principi — lodevoli sulla carta — nell'applicazione portano a paradossali cortocircuiti. Così dal whitewashing si è passati all'altrettanto assurdo blackwashing: ovvero mettere sullo schermo personaggi neri che storicamente dovrebbero essere bianchi. Così è successo di vedere un Achille di colore (David Gyasi) nella miniserie *Troy - La caduta di Troia* e una valchiria nera (Tessa Thompson) in *Thor: Ragnarok*. La summa del «famolo strano» l'ha raggiunta però *Bridgerton*, ambientata all'inizio del 1800 in Inghilterra, dove la regina britannica è afroamericana e la corte pullula di duchi e conti di colore. L'effetto è straniante, la verità storica (una società classista bianca) viene stravolta in una realtà fantascientifica (una società classista multirazziale). E la sensazione è quella di entrare in uno dei bar spaziali di Guerre Stellari piuttosto che alla corte della regina Carlotta di Meclemburgo-Strelitz.

La nuova serie di Netflix invece gioca sull'equivoco. Omar Sy non è Lupin, ma si ispira a lui e si muove nella società integrata e multiculturale di oggi. In un gioco di specchi e suggestioni, *Lupin* racconta la storia di Assane Diop (Omar Sy) la cui vita viene sconvolta quando suo padre si suicida dopo essere stato accusato del furto della collana di Maria Antonietta. Venticinque anni dopo Assane userà il libro *Arsène Lupin, ladro gentiluomo* come ispirazione per vendicare suo padre. Insomma si identifica talmente in Lupin da diventarne lui stesso l'incarnazione. «La nostra intenzione era anche evidenziare il lato sociopolitico della storia che era già presente nel lavoro di Maurice Leblanc — spiega Omar Sy —. Abbiamo creato un personaggio radicato nella società odierna e nella modernità, che in più aveva caratteristiche uniche».

Prodotta in Francia, la serie ha puntato su uno dei suoi attori più internazionali, in grado di raggiungere una popolarità globale grazie al fenomenale successo di *Quasi amici*, commedia politicamente scorretta sulla disabilità (era solo 10 anni fa ma si poteva osare quanto oggi è diventato inosabile) che raccontava l'amicizia tra un ricchissimo uomo d'affari tetraplegico e il suo badante che in realtà voleva solo ottenere il sussidio di disoccupazione. E *Lupin* è sulle stesse tracce: sceneggiatura non particolarmente sofisticata, ma ottima serie «spegni cervello», Netflix ha dichiarato che raggiungerà 70 milioni di famiglie entro il primo mese, superando così sia *Bridgerton* sia *La regina degli scacchi* (anche se vale la pena sottolineare che la società di Reed Hastings e Ted Sarandos non è particolarmente trasparente sui numeri e considera una «visualizzazione» qualsiasi account che guardi un programma per più di due minuti).

Un ruolo che per un francese è il massimo: «Se fossi britannico avrei detto James Bond, ma da francese scelgo Lupin». Ladro gentiluomo con la capacità di rubare una collana supersorvegliata al Louvre o di entrare e uscire dal carcere a suo piacimento grazie a una capacità trasformista unica, contrariamente al Lupin tradizionale il personaggio mantiene sempre il suo aspetto naturale, senza trucco. Si maschera rimanendo se stesso. «Volevamo evitare di esagerare, soprattutto rispetto alle precedenti versioni del personaggio. Il nostro obiettivo era farlo "sparire" ogni volta facendogli vestire i panni di una certa classe sociale. Per esempio deve semplicemente fare lo spazzino per diventare invisibile agli occhi degli altri. Al giorno d'oggi l'abito fa davvero il monaco».

Renato Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manga

● Arsenio Lupin è il personaggio immaginario che fu ideato da Maurice Leblanc nel 1905, un «ladro gentiluomo» protagonista di numerosi romanzi. Molte le trasposizioni sia al cinema sia in televisione, ma la realizzazione più celebre rimane il famoso manga Lupin III (qui sopra, nella foto)

Sul set Omar Sy (43 anni), di origini senegalesi, è nato a Trappes (Francia). E' stato lanciato da «Quasi amici». Sotto, in una scena di «Lupin»

Integrazione
Il protagonista: ho creato un personaggio radicato nella società integrata di oggi

Brigatabianca

Samuel, album solista «Metto insieme musica elettronica e cantautorato»

«A sei-sette anni ero innamorato di De André, quindi De Gregori, Fossati e Conte perché era la musica che girava in casa. Poi i miei sabati sono diventati quelli nei locali con la musica elettronica». Samuel usa la sua vita per spiegare «Brigatabianca», secondo album solista che si infila in una pausa di carriere dei Subsonica causa pandemia. Nel disco c'è l'anima del cantautore e torna, dopo la fuga pop del primo album, l'elettronica. «Sono mondi difficili da tenere insieme perché la musica da club anni 90 che è il mio riferimento è senza voce, perché quella distrae dal cerchio ripetitivo del ritmo». Album nato durante il lockdown nello studio che si è creato sotto casa, il Golfo mistico da cui trasmette anche un minilive in streaming con la band. «Le canzoni sono nate in isolamento, ma quest'estate hanno "incontrato" amici che hanno lasciato il segno nel disco e sono la brigata del titolo». Album pieno di ospiti con i feat di Colapesce, Ensi, Willie Peyote, Fulminacci e Johnny Marsiglia e Ale Bavo, Dade, MACE & Venerus, Machweo, Michele Canova, Federico Nardelli e Strage alla produzione. Il pezzo che gira adesso è «Cocoricò», con Colapesce. «Ci siamo conosciuti per questo e quando incontri una persona nuova gli racconti qualcosa della tua vita. Io sono partito da una serata a Rimini fra noi Subsonica e Bluvertigo: concerto e poi tutti al Cocoricò fino al mattino. Al ritorno in hotel Morgan passava da un balcone all'altro a bussare alle finestre... E molti di questi scatti sono finiti nel testo». In «Felicità», la più cantautorale, c'è Fulminacci: «Pensiamo sempre all'arrivo, ma ho capito che il bello è il percorso verso quel punto di luce». «Io e te» è un brano personale: «Racconta di quando tutto ti esplode intorno, inizi a correre e ti perdi fra concerti, hotel, privé... La maturità ti offre la necessità di dirti cosa ti piace veramente. Ho vissuto un periodo deflagrante emotivamente, mi sono immerso nelle cose peggiori di me, e finalmente ho messo a posto le cose della vita».

Andrea Laffranchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voce Samuel (Umberto Romano) è nato a Torino 48 anni fa. Frontman dei Subsonica, ha pubblicato un nuovo album da solista

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wMS0yMVQxNTowMTo1MCMjI1ZFUg==